il Fatto Quotidiano

19-MAR-2018
pagina 4
foglio 1 / 5

ANALISI DEL VOTO Dopo il terremoto politico

2008-2018: così la crisi divorò destra e sinistra

■ Dieci anni fa, i due maggiori partiti (Pd e Forza Italia) contavano oltre 25,7 milioni di elettori. Oggi raccolgono poco più di 10,7 milioni di voti. Sparito il centro, i gruppi anti-sistema (M5S e Lega) rappresentano un'altra Italia rispetto a quella della grande recessione

FEDERICO FORNARO

A PAG. 4 - 5

2008-2018, la crisi si è divorata destra e sinistra

IL CROLLO *Dieci anni fa i due maggiori partiti rappresentavano oltre 25,7 milioni di elettori, il 70,6% del totale. Oggi Pd e Forza Italia raccolgono poco più di 10,7 milioni di voti, lasciando sul campo il 58,4%*

LA "MAGGIORANZA **SILENZIOSA**, TRADIZIONALE ASSE DEL **SISTEMA**, SEMBRA **SOSTITUITA** DA UNA "MAGGIORANZA **RANCOROSA**" CHE RICHIEDE CAMBIAMENTI **RADICALI**

LA LETTURA DEI RISULTATI ELETTORALI

Il tradizionale orientamento novecentesco non funziona più, ora l'asse politico è il sistema-antisistema

QUELLI CHE NON VOTANO NÉ PD NÉ B.

Nel 2008 il fronte "anti" si era attestato sul 18,3% con 6,7 milioni di voti. Adesso siamo al 58,5% e 19,2 milioni

» FEDERICO FORNARO*

Nel 2013 il sistema politico italiano era stato colpito da un terremoto determinato dal successo clamoroso, e inaspettato per le dimensioni, del Movimento 5 Stelle, primo partito al debutto con oltre 8 milioni di voti, pari al 25,6%, un risultato senza precedenti nella storia d'Europa. A cinque anni di distanza, nelle elezioni dello scorso 4 marzo, si è registrato nelle urne un nuovo terremoto caratterizzato questa volta da una doppia scossa antisistema, perché alla riconferma del primato di M5S, che supera abbondantemente il muro dei 10 milioni dei voti e sfiora il 33% dei consensi, si accompagna l'avanzata in tutta la penisola della Lega, che con oltre 5 milioni di voti guida

la coalizione di centro-destra al traguardo del 37%. Sono dunque loro, M5S e Lega, senza ombra di dubbio i due grandi vincitori delle elezioni politiche 2018.

SE AMPLIAMO il campo di analisi del voto agli ultimi dieci anni (2008-2018), coincidenti con la grande crisi economica, gli effetti distruttivi del nuovo terremoto sul sistema politico italiano sono ancora più evidenti e appare chiaro chi siano i due grandi sconfitti. Nel 2008, infatti, i due maggiori partiti "sistemici" il Pd e il Pdl rappresentavano oltre 25,7 milioni di elettori, pari al 70,6% del totale. Dieci anni dopo, nel 2018, Pd e Forza Italia raccolgono poco più di 10,7 milioni di consensi, pari al 32,7%, con una perdita in termini assoluti di 15 milioni di voti: meno 58,4%, oltre un elettore su due ha abbandonato. Le elezioni 2018 segnano, inoltre, la scomparsa del centro, con la dissoluzione in cinque anni dei 3,6 milioni di voti della coalizione capeggiata da Mario Monti e il magro bottino di Noi con l'Italia Udc che si ferma all'1,3% (poco più di 400 mila voti). Nel 2008 l'Udc di Casini aveva ottenuto 2 milioni di voti, pari al 5,6%.

Analoga sorte tocca alla sinistra radicale che passa da 1,1 milioni di voti (3,1%) della Sinistra Arcobaleno nel 2008, ai 765 mila (2,25%) di Rivoluzione Civile nel 2013, per arrivare ai 372 mila (1,1%) di Potere al Popolo nel 2018. Provando, poi, a leggere i risultati non sul tradizionale asse d'orientamento novecentesco destra-sinistra, ma su quello sistema-antisistema, si comprende ancora meglio la portata delle trasformazioni avvenute nelle preferenze del corpo elettorale. Nel 2008 il fronte dei partiti anti-sistema (Lega Nord, Sinistra Arcobaleno e tutte le liste minori), si era attestato sul 18,3% con 6,7 milioni di voti. Dieci anni dopo, i partiti e i movimenti anti-sistema in una accezione larga (M5S, Lega, Fratelli d'Italia, Pap e liste minori) rappresentano oltre il 58,5% dei voti validi con 19,2 milioni di consensi. Un'altra Italia rispetto a quella di prima della grande crisi.

DETTO in altri termini la "maggioranza silenziosa", tradizionale asse portante del sistema politico, appare oggi sostituita da una "maggioranza rancorosa" che richiede a gran voce un cambiamento radicale nelle politiche economiche, sociali e sull'immigrazione, con un aperto disprezzo della classe politica in generale. Vi è, infine, da osservare come nel decennio della grande crisi, il numero dei votanti sia passato dai 37,9 milioni del 2008 ai 34,0 del 2018 con un calo di 3,7 milioni (-9,8%), determinato da un astensionismo crescente (19,5% nel 2008, 24,8% nel 2013 e 27,1% nel 2018).

Anche in ragione di questa nuova, doppia scossa di terremoto politico, la lettura dei dati assoluti, con i relativi raffronti, appare preferibile a quella, più tranquillizzante e per alcuni versi "anestetizzante", dei confronti basati sulle percentuali. Vediamo quindi che cosa è successo nelle tre grandi famiglie (centrosinistra, centrodestra e M5S) confrontando i voti ottenuti nel 2018 con quelli delle elezioni 2013.

CENTROSINISTRA. Per ironia della sorte, gli stessi che nel 2013 definirono il risultato ottenuto da Bersani "un rigore sbagliato a porta vuota" oggi, forse, rappresenterebbero quel 29,6% ottenuto dalla coalizione Italia Bene Comune come una straordinaria vittoria di contenimento contro l'avanzata dei barbari. La coalizione guidata dai dem nel 2018, infatti, si è fermata a 7,5 milioni di voti contro i 10 milioni dell'alleanza tra Pd, Sel e Centro Democratico del 2013, con una perdita secca di 2.547.000 consensi: poco più di un elettore su quattro ha abbandonato il centro-sinistra.

IN TERMINI percentuali, il centrosinistra passa dal 29,55% del 2013 al 22,85% del 2018 con un arretramento del 6,7%. Per parte sua, il Partito Democratico guidato da Matteo Renzi fa anche peggio della coalizione, con una perdita secca di 2,5 milioni di voti (meno 29,1%) in cinque anni e con un bacino di consenso praticamente dimezzati rispetto al Pd di Veltroni (6,1 milioni di voti contro 12,1 del 2018).

Se poi si aggiunge che in queste ultime elezioni il Pd poteva contare su un bacino potenziale di consenso rappresentato da almeno il 50% dei consensi andati nel 2013 a Scelta civica (circa 1.400.000 voti) si comprende ancor meglio la dimensione della sconfitta renziana. Sono, infatti. soltanto due le regioni dove il decremento dei dem è inferiore al 20% (Trentino e Lombardia), mentre sette superano il 30% (Emilia-Romagna, Liguria, Lazio, Calabria, Basilicata, Molise e Campania) e due il 40% (Sicilia e Sardegna).

Consensi in uscita dal centrosinistra che non sono intercettati in misura rilevante dalla lista di Liberi e Uguali, che supera di circa 25.000 voti il risultato di Sinistra ecologia e libertà del 2013, seppur con performance differenti tra regione e regione (ad esempio, più 47,2% in Emilia Romagna e meno 47,0% in Puglia).

CENTRODESTRA. Le elezioni del 2018 saranno certamente ricordate nel centro-destra per il sorpasso della Lega ai danni di Forza Italia e per la scomparsa dell'"effetto Berlusconi" sul voto che si era sempre manifestato dalla discesa in campo del Cavaliere. La coalizione di centrodestra aumenta i suoi consensi di oltre 2,2 milioni (più 22,4%), passando in termini percentuali dal 29,2% del 2008 al 37,0% del 4 marzo 2018. In dieci anni, però, perde per strada circa 5 milioni di elettori: 12,1 milioni nel 2018 contro i 17,1 milioni nel 2008.

Uno scostamento negativo tutto addebitabile al par-

tito di Silvio Berlusconi: 13,6 milioni (2008), 7,3 milioni (2013) e 4,6 milioni nel 2018: meno 9 milioni di voti in dieci anni (-66,1%, ovvero due elettori su tre hanno abbandonato B.).

UN'AUTENTICA frana elettorale solo parzialmente compensata dall'alleato leghista che ha un comportamento altalenante in termini di consenso in questo decennio, in piena conformità alla sua storia. La Lega, infatti, nel 2008 aveva ottenuto 3 milioni di voti (8,3%), era sceso a 1,4 milioni (4,1%) nel 2013, e risale fino a battere il suo record storico nel 2018: 5,7 milioni di voti (17,3%).

In cinque anni la Lega aumenta i suoi consensi del 309% (più 4,3 milioni di elettori), diventando, per la prima volta, un partito con un consenso nazionale, non più circoscritto alle regioni del Nord, con qualche occasionale sfondamento nelle regioni rosse.

I RAFFRONTI regionali tra 2013 e 2018 hanno per il Carroccio dimensioni assolutamente inimmaginabili anche alla vigilia del voto: per tutti la Puglia, dove la Lega passa da 1.578 a 133.547 voti con un aumento dell'8.463,1%. La "nazionalizzazione" del voto leghista contribuisce alla sconfitta di Forza Italia, che rispetto al 2013 perde il 37,4% dei suoi voti assoluti e arretra in percentuale sui voti validi dal 21,6 al 14%.

La regione con la peggiore performance in casa Forza Italia è il Lazio (-47,1%), mentre quella in cui contiene maggiormente il calo è la Calabria (-15,3%). Il terzo pilastro della coalizione di centrodestra, Fratelli d'Italia, compiono un grande balzo in avanti tra 2013 e 2018, superando 1,4 milioni di voti contro i 666 mila (+113,9%). L'aumento più elevato il partito della Meloni lo fa registrare in Calabria (+235,8%) e in Friuli (+183,3%).

M5S. Lo straordinario risultato finale (32,7% e largamente il primo partito) ha finito per mettere in secondo piano un andamento assai differenziato da regione e regione. Infatti, a fronte di un aumento medio nazionale del 23,4% in termini di voti assoluti, in ben 6 regioni il M5S arretra rispetto al 2013: Liguria e Friuli (-13,6%), Veneto (-10,3%), Piemonte (-8,2%), Umbria (-1,6%) e Toscana (-1,1%).

SOTTO l'incremento medio anche Emilia Romagna (+6,0%), Marche (+6,1%), Lombardia (+6,2%) e Lazio (+9,7%). In perfetta media il Trentino (+23%). L'onda travolgente è tutta meridionale con il picco straordinario della Campania (+124,9%), della Basilicata (+84,9%), della Calabria (+74,8%), della Puglia (74,5%), più indietro troviamo il Molise (+50%), la Sicilia (+40%), la Sardegna (+34,1%) e l'Abruzzo (+30,3%).

È dunque un Movimento 5 Stelle a due velocità (lenta se non in frenata nel Centro-Nord e travolgente come un'onda alluvionale al Sud) quello che ha superato brillantemente l'esame di maturità elettorale dopo il successo del 2013, smentendo chi aveva scritto e detto che mai e poi mai avrebbe superato il muro del 30%.

**Deputato LeU*

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La scheda

ELEZIONI POLITICHE 2008

Nel 2008, dopo il secondo e sofferto governo Prodi, trionfò il centrodestra guidato da Silvio Berlusconi. La coalizione Pdl-Lega Nord ottenne il 46,8% dei voti (37,4% Pdli, 8,3 Lega, più 1,1% di "Alleanza per il Sud") Centrosinistra (Pd+Italia dei Valori), guidato da Walter Veltroni, staccato di dieci punti al 37,6%. L'Udc di Pierferdinando Casini raggiunse il 5,6%

ANALISI DI VOTO: CONFRONTO TRA 2008/2018 E IL 2013/2018

Coalizioni

CENTROSINISTRA

2008	2018	2013
13.689.330	7.502.056	10.049.280
-6.187.274 -42,20%		-2.547.224 -25,35%

CENTRODESTRA

2008	2018	2013
17.064.506	12.147.611	9.923.600
-4.916.895 -28,81%		+2.224.011 +22,41%

Partiti

MOVIMENTO

2018	2013
10.727.567	8.691.139
	+23,43% 2.036.428

PD

2008	2018	2013
12.095.306	6.134.727	8.646.564
-5.960.579 -49,28%		-2.514.068 -29,08%

LEGA

Lega Nord 2008	2018	Lega Nord 2013
3.024.543	5.691.921	1.390.534
+2.667.378 +88,19%		+4.299.995 +309,23%

FORZA ITALIA

Pdl 2008	2018	Pdl 2013
13.629.464	4.590.774	7.323.134
-9.038.690 -66,32%		-2.742.268 -37,40%

Votanti

2008	2018	2013
37.874.569	33.989.000	35.270.926
-3.885.569 -11,02%		-1.281.926 -3,63%

Voti validi

2008	2018	2013
36.457.254	32.826.119	34.005.755
-3.631.135 -9,96%		-1.179.636 -3,47%

I voti sono espressi in valore assoluto

I numeri
Nell'infografica sono stati comparati i voti assoluti e le percentuali delle elezioni del 2018 rispetto a quelli del 2008 e del 2013

I numeri

-66,1%
La percentuale del crollo dei voti a Forza Italia
Un elettore su tre in 10 anni ha abbandonato Berlusconi

-50%
IL pd di Matteo Renzi ha dimezzato i voti raccolti da quello di Veltroni: erano 12,1 milioni nel 2008, sono 6,1 milioni nel 2018

309%
L'incremento percentuale della Lega dal 2013 ad oggi
1,4 milioni (4,1%) cinque anni fa, 5,7 milioni di voti (17,3%)

I PROTAGONISTI

LUIGI DI MAIO
Capo politico del Movimento 5 Stelle

MATTEO SALVINI
Leader della Lega, non più "Nord"

SILVIO BERLUSCONI
Leader di Forza Italia, in politica da 25 anni

MATTEO RENZI
Ex premier ed ex segretario dem